

VIII domenica del tempo ordinario anno A

LETTURE: *Is* 49,14-15; *Sal* 61; *1Cor* 4,1-5; *Mt* 6,24-34

Rileggendo queste parole di Gesù, mi è venuto spontaneo metterle in relazione con lo stile che caratterizza la vita di tanti uomini e donne d'oggi. Affanno e preoccupazione, ansia per il cibo o per il vestito, accumulo e rincorsa ai beni di consumo, bisogni che si moltiplicano e che creano frustrazioni se non sono soddisfatti, ecc... si intrecciano nel vissuto dell'uomo d'oggi rendendolo alla fine estraneo alla dimensione più profonda della vita stessa. Verrebbe quasi da dire: si vive senza vivere. E allora sorge un interrogativo: quanto può essere capita questa parola di Gesù oggi? Ma d'altra parte, dobbiamo anche riconoscere che questa parola del vangelo rispecchia una verità che è confermata proprio dallo stile di vita che condiziona l'uomo d'oggi. Il rischio, la tentazione dell'uomo d'oggi è quella, come abbiamo detto, di vivere senza vivere. Gesù ci pone questo interrogativo: *la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?*. Quanti uomini e donne si affannano "per il cibo o il vestito,, cioè per ciò che caratterizza la dimensione quotidiana e materiale della loro vita, perdendo però il senso globale del loro vivere, dimenticando i valori più veri che danno gusto alla vita, come la gratuità e la bellezza delle relazioni, lo sguardo stupito di fronte al mistero stesso della vita, di fronte al creato. Si rincorre la vita e la si riempie di cose al di là delle reali esigenze o bisogni e poi ci si accorge, improvvisamente e amaramente, che la vita autentica era altrove.

Le parole di Gesù orientano la nostra vita in modo diverso. Sono parole per la vita, per farci vivere realmente. Esigono una conversione di rotta, di stile e questo cambiamento avviene attraverso tre atteggiamenti che custodiscono vivo il senso della vita e che si possono sintetizzare in tre verbi: *scegliere, guardare e cercare*.

Nella vita si devono compiere delle scelte. Ma la prima scelta, quella radicale che orienta tutta il cammino e ogni altra scelta, avviene in relazione alla vita stessa. Gesù la esprime con queste parole: *nessuno può servire due padroni...Non potete servire Dio e la ricchezza*. L'orientamento della vita non può mantenersi contemporaneamente su due strade. È una illusione perché questo creerebbe solo lacerazioni e non si andrebbe da nessuna parte. Scegliere tra Dio e la ricchezza è l'alternativa che Gesù pone di fronte a ognuno di noi. Si tratta di scegliere tra chi può dare un senso pieno alla vita e chi invece la illude e la falsifica. Per ricchezza, infatti, non dobbiamo intendere solo il denaro, ma tutto ciò che può diventare l'idolo di una vita. E sappiamo bene che, a dispetto dei risultati immediati, ogni idolo che cattura la nostra vita alla fine la rende schiava: schiava di bisogni, di preoccupazioni, di paure, di solitudine..

Per scegliere bene bisogna avere dei criteri, degli esempi che ci aiutano. E quali esempi bisogna guardare? *Guardate gli uccelli del cielo...osservate come crescono i gigli del campo*. Gesù ci invita a guardarci attorno, a meravigliarci della natura, ad imparare dalla libertà e dalla semplicità con cui le creature affrontano la vita. Gli uccelli del cielo così liberi e capaci di accontentarsi del cibo che trovano ogni giorno e i fiori così belli ed eleganti nella loro semplicità sono i nostri maestri di vita. Perché? Non tanto per il fatto che non si preoccupano della vita, ma per il fatto che la loro libertà e la loro bellezza è essenzialmente un dono della immensa generosità di Dio. Creature così fragili, che oggi ci sono e domani scompaiono, sono gratuitamente rivestite di bellezza. Tutta la loro vita è un dono. Ed è questa la lezione che dobbiamo imparare. La vita, ci ricorda Gesù, è più grande di ciò che la compone perché il suo segreto, il suo senso profondo è custodito nella mani di Dio; ma la vita è più grande di ciò che serve a sostenerla nella sua dimensione umana, perché è dono. Gesù invita il discepolo a viverla così, a riceverla giorno dopo giorno come un dono. Ma Gesù ci fa comprendere che anche ciò che serve alla vita, i beni materiali, sono un dono e sono segno della cura provvidente del Padre. La parola di Gesù apre il discepolo alla consapevolezza che la propria vita, pur nella fatica e nel lavoro quotidiano, non dipende, in profondità, dalla smodata cura che l'uomo ha per sé, ma dal Padre celeste a cui domandiamo ogni giorno il pane quotidiano. E colui che percepisce la propria vita come un dono allora comprende che l'unica risposta a tanta gratuità è,

appunto, condividere ciò che si è ricevuto. Ma questo è , in fondo, anche la logica che anima la stessa vita; anzi si potrebbe dire, è la qualità profonda della vita, perché la vita cresce e si feconda solo se si trasmette.

Tutto questo ci orienta, infine, a *cercare* sempre e prima di tutto ciò che è veramente essenziale nella vita: *cercate anzitutto il Regno di Dio e al sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*. Cercare anzitutto il regno, cioè la relazione di tutto con Dio, significa collocare ogni cosa al giusto posto e soprattutto essere coscienti che il mondo non può invadere la vita e il cuore. La vita ha una estensione molto più ampia di ciò che sembra riempirla (cibo, vestito, cose, denaro, ecc.) e deve essere orientata verso questa pienezza che è al di là del vivere quotidiano. È proprio questo “al di là”, che per il credente ha il nome di Regno dei cieli, a permettere di valutare e discernere correttamente il valore dei beni materiali. In fondo, il credente è chiamato a guardare tutto ciò che compone e serve alla vita dalla prospettiva del Regno, dalla prospettiva di Dio: allora ogni cosa sarà «data in aggiunta», cioè acquisterà il suo giusto valore. Dunque i beni terreni hanno un senso nella vita, ma non sono “la vita”; e, d'altra parte, la loro durata è limitata a “questa vita”.

Vorrei terminare con un racconto di L. Tol'stoj dal titolo molto significativi: *Cosa fa vivere gli uomini*. Questo racconto narra di un angelo che, a causa della sua disobbedienza, fu mandato da Dio sulla terra a vivere con gli uomini, condividendo le loro fatiche e vivendo come un uomo. Ma il motivo profondo di questa discesa nell'umanità era di comprendere «cosa fa vivere gli uomini»: «E disse il Signore... Conoscerai tre parole: conoscerai quel che c'è negli uomini, e quel che agli uomini non è dato, e cosa fa vivere gli uomini. Quando l'avrai saputo, tornerai in cielo...».

L'angelo assume le sembianze umane e inizia la sua avventura tra gli uomini. Come un mendicante, ai bordi di una strada, tutto infreddolito e senza nulla per coprirsi, viene accolto da un povero calzolaio e da sua moglie: viene rivestito con gli stessi abiti che servivano a questi poveri per coprirsi e viene sfamato. Accetta di vivere nella loro misera izba: impara il mestiere di calzolaio e sta con loro lungo tempo. E proprio in questo tempo passato con dei poveri, nella quotidianità di una vita fatta di fatica ma anche di semplice condivisione, trova il contenuto di quelle parole che Dio gli aveva consegnato. Lo trova nella accoglienza che il calzolaio e sua moglie gli hanno riservato; lo trova nell'incontro con un uomo ricco, il quale pensava di aver bisogno di un paio di stivali che gli durassero per un anno e poi muore proprio nel giorno stesso in cui li ha ordinati; lo trova nella compassione di una donna che si prende cura di due bambine orfane, le allatta e le fa crescere. Nella vita degli uomini, nel modo in cui sanno scoprire ciò che serve veramente per vivere, trova il senso di quelle parole che gli erano riamaste finora nascoste. E così conclude, prima di salire al cielo:

«Ho conosciuto che ogni uomo è vivo non per la cura che egli può avere di sé, ma perché è l'amore che lo fa vivere.

Non era dato alla madre di sapere che cosa occorresse alle due figlie, per poter vivere. Non era dato al ricco di sapere di che cosa avesse bisogno. E non è dato a nessun uomo di sapere se prima di sera gli occorreranno degli stivali fatti per un vivo o delle ciabatte da morto.

Ero rimasto vivo, quando ero uomo, non perché avessi pensato a me stesso, ma perché vi era amore nell'uomo che mi era passato accanto e nella moglie di lui, e perché loro ebbero compassione di me e mi vollero bene. Erano rimaste vive le orfane non perché qualcuno avesse pensato a loro, ma perché vi era amore nel cuore di una donna a loro estranea e lei ebbe compassione e volle bene a loro. E sono vivi tutti gli uomini non perché sappiano pensare a sé stessi, ma perché vi è amore negli uomini.

Io prima sapevo che Dio ha dato al vita agli uomini e vuole che vivano; adesso ho capito anche un'altra cosa.

Ho capito che Dio non ha voluto che gli uomini vivessero ciascuno per proprio conto, e perciò non ha insegnato loro a capire ciò di cui ognuno ha bisogno, ma ha voluto che vivano tutti insieme, in concordia, e perciò ha rivelato loro di cosa abbiano bisogno tutti quanti, loro stessi come anche tutti gli altri.

Ho capito adesso che agli uomini sembra di poter vivere per tutte le cure che hanno di sé, ma in realtà sono vivi soltanto perché è l'amore che fa vivere. Chi è nell'amore, è in Dio e Dio è in lui, perché Dio è amore».

Fr. Adalberto